

## **Gesù sulla croce**

La mia testa, ogni volta che ripenso a Gesù in croce, mi riporta a un ricordo di quando ero bambina ed ero obbligata ad andare alla via crucis, ci davano l'adesivo che completava il quadretto e alla fine diventava il "registro delle presenze" che serviva per poter accedere alla prima comunione. Ricordo perfettamente dov'ero seduta in chiesa, guardavo il crocifisso appeso e mi risuonavano in testa le parole di suor Annalisa che mi aveva convinto che Gesù si trovasse appeso lì per colpa mia, delle mie marachelle o delle mie disobbedienze, per cui ogni volta che avevo commesso qualcosa di male avevo dato un colpo di martello sui chiodi ...e mi veniva da piangere perché le avevo creduto e mi sentivo terribilmente in colpa, mi son sentita il mostro della situazione! Ripetevo nel mio cuore a Gesù che non lo sapevo, che se lo avessi saputo mi sarei comportata meglio e cercavo nei miei ricordi tutte le cose che avevo fatto che avevano potuto essere una martellata su quei chiodi, e io che già da piccola avevo visione tragica ci ho messo dentro tutto, dalla litigata coi fratelli alla risposta sgarbata, tutte cose assolutamente "normali" per un bambino, non più per me. (Quant'ho pianto in quell'occasione...e mi vergognavo di farmi vedere e cercavo di ridere e così mi son presa pure una sgridata perché non capivo la sofferenza di Gesù e gli ridevo in faccia... se avesse saputo suor Annalisa.)

Ma in fondo un pochino (proprio poco) le sono grata perché in quell'occasione, seppur sbagliando il modo, seppur dicendo enormi stupidate di cui credo non si rendesse nemmeno conto, seppur utilizzando parole e facendo leva su emozioni e pensieri discutibili, mi ha permesso di vedere su quella croce una persona, una persona che è morta in una maniera tragica, crudele, una persona che ha subito la cattiveria ma è rimasta una persona! Non si è trasformata né in un mostro né in un Dio potente (nell'immagine che un bambino può avere di Dio) ma è rimasta lì, come una persona.

Credo che quello sia stato un momento fondamentale del mio essere cristiana. Gesù, il Dio degli universi, si è fatto uomo, ha vissuto nella carne, e carne non intesa solo come materia ma come tutti gli aspetti dell'uomo. Ha vissuto da uomo pienamente, con emozioni, sentimenti, sogni, delusioni, aspettative, scoraggiamento, paura, dolore, gioia etc. etc. ogni aspetto legato all'essere uomo, esattamente come noi. E' cresciuto giorno dopo giorno, camminando in una strada che si è aperto tra gioie e dolori, tra sogni e aspettative deluse, tra amicizie e tradimenti, e ciò che lo rende ai miei occhi speciale è la sua coerenza tra ciò che ha predicato e ciò che ha vissuto, coerenza di un livello tale che lo ha portato a non scendere da quella croce ma a trasformare quel momento terribile in un'esplosione di amore, quel momento di morte in una vita piena.

So che sono un pochino ridondante su quest'aspetto dell'umanità di Gesù ma se ci distacciamo dall'umanità di Gesù secondo me non è pienamente comprensibile il valore della croce.

Lo abbiamo detto tante volte, Gesù non è finito sulla croce per volontà del padre ma per la convenienza della casta sacerdotale, ma la casta sacerdotale non ha fatto tutta da sola, ha sfruttato la possibilità data dal tradimento dei suoi amici, di Giuda in primis che lo ha venduto ma anche di Pietro che si dichiara pronto a morire per lui e poi si nasconde, e degli altri che lo hanno lasciato solo. Ma in fondo, la sofferenza ha in sé questa caratteristica: la solitudine. Ognuno, anche chi è circondato dall'amore degli altri, anche chi ha un buon supporto, una buona rete di affetti, affronta da solo i propri mostri e la sofferenza, perché nessuno (o meglio quasi nessuno - il Padre sa) può comprendere davvero quello che la sofferenza porta ad affrontare dentro se stessi.

Gesù affronta il suo cammino verso la croce, di sicuro uno dei momenti più duri della sua vita, da solo, ma non mi voglio soffermare sui momenti prima della croce anche se non posso nemmeno immaginare il suo stato d'animo i giorni prima dell'esecuzione, sapere che cosa ti aspetta e perseverare per quella strada! Mi manca il respiro solo a pensarci, io che per una preoccupazione perdo il sonno, solo la follia dell'amore può fare questo.

Non è fuggito ma da uomo libero è andato incontro alla morte, però nemmeno quando si è trovato sulla croce ha avuto un attimo di tregua ma è stato torturato, schernito, deriso, massacrato, senza sottrarsi e senza reagire: nemmeno lo morente è stato confortato o perlomeno lasciato stare, anzi, è stato tentato fino alla fine. Tutto ciò che poteva subire ormai lo aveva subito e ci si aspetterebbe un minimo, non dico di compassione o di comprensione davanti a un uomo in quelle condizioni, ma almeno di tregua negli attimi prima della morte.

L'odio e la tentazione non si sono fermati fino all'ultimo! Così come non si è fermato l'agire di Gesù che è sempre rimasto lucido, tanto da non accettare nemmeno vino e mirra.

Mc 15,23 "e davano a lui vino mirrato, ma egli non ne prese" oppure Mt 27,34 "diedero a lui da bere vino con fiele mescolato e, assaggiatolo, non volle bere". Gli orientali usavano mescolare il vino con la mirra che lo rendeva amaro ma lo potenziava e aveva un leggero effetto inebriante, era una bevanda che veniva concessa ai condannati proprio perché intontiva leggermente e aveva un effetto narcotizzante. Nel Talmud (Sanhedrin, 43 a) è scritto che quando un uomo deve essere giustiziato "gli si permette di prendere un grano di incenso (mirra) in un calice di vino per infangarne i suoi sensi", cioè per perdere lucidità e coscienza. Gesù non lo volle. Cosciente e lucido fino alla morte. E mentre si trova sulla croce:

Lc 23,35-38 "il popolo stava guardando; i capi invece lo schernivano dicendo: 'Ha salvato altri! Salvi se stesso, se questi è il Cristo di Dio, l'eletto'.

Deridevano poi lui anche i soldati, gli si avvicinarono per porgergli aceto e dicevano: 'Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso' ".

e vs 39 "uno dei malfattori appeso bestemmiava lui dicendo 'non sei tu il Cristo? salva te stesso e noi!' "

Nel vangelo di Luca almeno il popolo stava a guardare, nei vangeli di Marco e Matteo anche chi passava di là lo insultava. Tutte le "categorie" di persone, dall'ignorante al dotto, dal popolano allo scriba, gli dimostrano disprezzo; almeno quando era attivo aveva qualche consenso da chi beneficiava del suo operato, in quel momento no, nessuno gli era vicino.

"Se questi è il Cristo di Dio l'eletto", "se tu sei il re dei giudei", "non sei tu il Cristo?". Queste frasi vengono ripetute tre volte, come tre le tentazioni del satana nel deserto; tre volte (simbolo della completezza) Gesù ha dovuto vincere la tentazione nella sua vita, tentazione che si ripresenta prepotentemente anche ora. Nel vangelo di Lc 4,13 nell'episodio delle tentazioni nel deserto è scritto "ed avendo terminato ogni prova il diavolo si allontanò da Lui fino al tempo opportuno": ecco questo tempo, il tempo di massima debolezza di Gesù, massima debolezza data proprio dalla sofferenza. Salva te stesso. Ed ecco qui la prima tentazione del satana nel deserto.

Utilizza le tue qualità per trarne vantaggio, usa il tuo potere per te stesso e magari dimostrando con un atto clamoroso chi sei (terza tentazione del deserto), dimostra il tuo potere (seconda tentazione del deserto)!

Ma cosa dev'esser stato per Gesù lottare fino all'ultimo con il pensiero sottile di aver fallito tutta la sua vita? Quello che vede è che tutti gli stanno riversando addosso (al di là dell'odio e della cattiveria totalmente immeritata) è la loro mentalità, che non è cambiata di una virgola, quindi tutto il suo operato a che cosa è servito?

Loro si aspettavano un messia che con la forza avrebbe ribaltato il potere e il messia non poteva morire, il messia avrebbe compiuto un atto clamoroso, e questa sarebbe potuta essere un'occasione per dare al mondo quello che si aspettava, ma ci pensate a uno scenario diverso? Pensate se Gesù fosse sceso dalla croce... chi non avrebbe creduto in Lui?? E questa tentazione è esplicitata: Mc15,32 "Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo!"

Gesù in tutta la sua vita ha portato un altro messaggio, si è adoperato perché cambiasse questa mentalità di potere, ha presentato un Dio Padre che si prende cura delle sue creature, dei suoi figli e ora proprio Lui che è Il figlio si trova appeso alla croce. Mi viene in mente un'immagine vista su Internet che forse rende l'idea: un cartello con sopra scritto "coraggio, ne usciremo! Dio ci ama!" e sotto a penna ci hanno aggiunto "pensa se gli stavamo antipatici (non erano proprio quelle le parole ma così si capisce lo stesso il senso). Questo

avranno pensato le persone vedendo Gesù, altro che figlio di Dio! Il Figlio di Dio non avrebbe mai potuto fare quella fine.

E non sarebbe potuto essere questo un pensiero di Gesù stesso? Non voglio risultare eretica o sminuire la figura di Gesù ma...

Quante volte si presenta la sottile tentazione che Dio non si faccia presente con noi togliendoci da situazioni difficili o per lo meno facendosi sentire in quei momenti di "tenebra"? Quante volte ci bussa in testa la tentazione di pensare che non siamo poi tanto amati perché non vediamo un intervento dall'alto? Quante volte ci sentiamo abbandonati pure da Dio?

Gesù nel deserto aveva scelto di usare le proprie capacità non per se stesso ma per comunicare vita, aveva scelto che il suo regno sarebbe stato un regno di servizio e di amore e non di potere e aveva scelto di mostrare il vero volto del Padre non assecondando le aspettative del mondo sul messia; e su questa stessa linea continua anche appeso al legno.

E lo si capisce dalle parole che Gesù dice sulla croce.

Per prima cosa Gesù ha "riaperto il paradiso". E la prima persona che ci porta è un delinquente. Il Vangelo di Lc è l'unico che riporta quello che conosciamo come il "buon ladrone", e dicendo buon ladrone noi addolciamo questa figura perché in realtà si tratta di un delinquente, di un criminale violento, e lui stesso dice che si è meritato quel supplizio. In Lc 41,41-42 dice il ladrone "noi in realtà giustamente riceviamo le cose giuste per ciò che abbiamo fatto" (è come dire ce lo siamo meritato) "costui invece nessun misfatto ha fatto. E diceva: Gesù, ricordati di me quando andrai verso il tuo regno."

E Gesù gli risponde vs.43 "in verità ti dico: oggi con me sarai in paradiso."

Con me. Spesso si sente la frase "si nasce soli, si muore soli" non è vero.

Con me, oggi, adesso, ora. Gesù è il Dio con noi in qualsiasi momento, forse ancor di più in quei momenti in cui la solitudine fa capolino.

Il delinquente gli chiede di ricordarsi, e "ricordare" era una forma del linguaggio della preghiera ebraica che voleva dire di chiedere a Dio di posare uno sguardo di bontà, di intervenire in favore; quella che richiede il ladrone è quella che noi diremmo una "preghiera di intercessione".

Ma Gesù gli risponde "oggi sarai con me in paradiso". E' l'unica volta che in questo vangelo appare il termine paradiso, ed è un termine persiano che significa semplicemente "giardino".

Luca in questo modo riprende l'azione di Gesù contrapponendola al libro della Genesi. Mentre nel libro della Genesi Dio caccia l'uomo dal "paradiso", con Gesù il primo a rimetterci piede è proprio un delinquente... Non ha nessun merito, non ha nessuna carta in regola per entrarci, non ha nessun "diritto", anzi, sulla croce ha la punizione per ciò che ha fatto. Gesù non la pensa così e anche un attimo prima di morire spalanca le sue braccia per chi ne ha bisogno. Ecco il Dio che non guarda ai meriti ma alle necessità dei suoi figli. Ecco il Dio che accoglie sempre e comunque. Ecco il Dio che riabilita l'uomo qualunque sia

il suo "peccato". Un attimo prima di questo Gesù ha detto Lc 23vs34 "Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno" e lo dice per gli uomini che lo stanno ammazzando, intercede (e la sua intercessione non è la nostra – se vuoi, se puoi, ti prego. La sua intercessione è la parola che viene pronunciata nella certezza che così è perché il Padre sempre ascolta e risponde. Quindi non c'è più nemmeno il dubbio che questi assassini non siano stati perdonati!) E questo è il Dio che è sempre dalla parte dell'uomo. Ecco il Dio che ti spalanca le porte del paradiso anche nell'ultimo istante se solo lo vuoi. Ecco il Dio che non salva se stesso ma salva i suoi figli. Ecco il Dio che rimane sulla croce, inchiodato con le braccia spalancate sull'umanità.

Ecco il Dio che nella sua umanità muore gridando a gran voce e qui c'è l'unica domanda che Gesù pone a Dio mt27,46 e mc15,34 "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Un attimo prima di morire Gesù grida e si rivolge a Dio, e appeso alla croce quando si rischia di morire in asfissia e diventa difficile respirare tira fuori tutta la sua voce gridando, sembra che dimostri la totale debolezza del dolore, di un dolore così grande che lo porta a urlare.

(apro una piccola parentesi perché qui c'è, secondo me, un'indicazione importante sul modo di vivere la sofferenza o il dolore: noi tendiamo a comprendere e a giustificare la cattiveria vomitata in un momento di dolore ma non è il modo in cui ha agito Gesù, mai nella sua vita ha maledetto, mai ha imprecato, mai ha offeso, neanche ora che sarebbe "giustificabile"); e Gesù urla le prime parole di un Salmo, il 22. All'epoca citare le prime parole del salmo significava citarlo per intero e queste parole sono certo un'invocazione a Dio nella sofferenza, ma non c'è traccia di rimprovero a Dio o di rassegnazione al dolore, anzi! Sono parole che dimostrano una piena fiducia nell'amore vs.22-25 "Tu mi hai risposto! Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all'assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d'Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l'afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto."

Se Gesù si sia davvero sentito abbandonato non lo so, se davvero Dio non si sia fatto sentire in quei momenti non lo so, per me rimane un quesito aperto, ma se anche fosse non cambia nulla, perchè di certo Gesù ha continuato ad avere fiducia nel Padre e a credere nella strada dell'amore che sentiva in se stesso; ed è la vittoria della fede, di una fiducia che va oltre ogni ostacolo e della speranza in Dio che trasforma un urlo di dolore in un canto di ringraziamento. Questa forse è la vera fede: credere anche quando tutto sembra dirti l'opposto! E allora scelgo di fidarmi del Padre anche se sono ottenebrato dal dolore, anche se in quel momento o in quella situazione non lo sento vicino come mi aspetterei da un padre, e se anche gli urlo il mio dolore so che c'è, ed è la mia forza.

E anche queste parole urlate di Gesù diventano motivo di scherno per lui: mt27,47-49 "Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, inzuppatala di aceto, la pose in cima a una canna e gli diede da bere. Ma gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se Elia viene a salvarlo»; e mc 15, 35-36" Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: «Chiama Elia!». Uno di loro corse e, dopo aver inzuppato d'aceto una spugna, la pose in cima a una canna e gli diede da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se Elia viene a farlo scendere»".

A livello popolare c'era la credenza che Elia venisse costantemente sulla terra, senza essere riconosciuto, a sostenere i poveri, i malati e i moribondi. Gli scribi attendevano la venuta di Elia che sarebbe ritornato ad annunciare la venuta del messia e quest'idea trae la sua origine da una frase del profeta Malachia nella quale Dio dichiarava: «Io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore» (3,23). Ecco perchè dopo la trasfigurazione (quando i discepoli udirono la voce "Questi è il figlio mio l'amato in cui mi sono compiaciuto, ascoltate lui" mt17,5), mentre scendevano dal monte gli stessi discepoli domandarono a Gesù "Perchè gli scribi dicono che prima deve venire Elia?" m t17,10

e Gesù a loro aveva risposto 17,12-13 "Ma dico a voi che Elia già è venuto, e non riconobbero lui, ma fecero di lui quanto vollero. Così anche il figlio dell'uomo sta per soffrire da parte loro. Allora i discepoli compresero che di Giovanni il battezzatore aveva parlato loro".

E qui mi sono scervellata a cercare di comprendere perchè in tantissimi studi ho letto che danno aceto a Gesù per prolungarne l'agonia per vedere se sarebbe arrivato Elia, ma non capisco come un poco d'aceto potesse bastare per mantenere in vita ancora un pochino un uomo in quelle condizioni, allora solo in questo caso guardo al vangelo di Giovanni, dove danno da bere aceto a Gesù dopo la sua richiesta "ho sete" gv19,28 . "c'era la un vaso pieno d'aceto. Fissata dunque una spugna imbevuta d'aceto a un issopo, gliel'accostarono alla bocca. Quand'ebbe preso l'aceto, Gesù disse "tutto è compiuto"; e, chinato il capo spirò" gv.19, 29-30.

La richiesta "ho sete" è l'ennesimo tentativo di Gesù di agganciare i suoi aguzzini, una richiesta che dia a loro la possibilità di dimostrare un minimo di compassione, la possibilità di agire per fare del bene, e lo fanno con ciò che hanno, l'aceto. Mentre il vino era il simbolo dell'amore (ricordiamo le nozze di cana), l'aceto è il simbolo dell'odio.

Questa spugna inzuppata di odio venne fissata su un ramo d'issopo, che è praticamente una pianta simile alla maggiorana, impossibile che sia stata utilizzata come sostegno a una spugna imbevuta, ma il ramo d'issopo lo ritroviamo nell'esodo ("Prendete un fascio di issopo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino" - Es 12,21), era il ramo che intinto nel sangue dell'agnello sarebbe

servito per segnare le porte per far passare oltre l'angelo della morte, quindi con questo parallelo l'evangelista ci dice che Gesù è il vero agnello pasquale, agnello che mangiato dava la forza per compiere il cammino di liberazione dalla schiavitù, il cui sangue libera dalla morte.

Ma la cosa su cui voglio soffermarmi è che Gesù beve da questa spugna. Gesù accetta e beve quello che gli offrono, anche se loro gli offrono quello che hanno: aceto, odio... non lo rifiuta.

Assimila tutto l'odio, beve e trasforma quest'ennesimo gesto di spregio in possibilità offerta all'altro di far del bene, nell'opportunità di far un gesto "caritatevole". Assimila tutto l'odio e lo trasforma come possibilità per l'altro e di conseguenza come opportunità per se stesso che ancora dimostra che la nostra vita e il nostro agire non dipendono da ciò che riceviamo ma da ciò che facciamo. Non sono le occasioni che danno opportunità di cambiamento o di rinascita ma in qualunque situazione ci troviamo possiamo, se lo vogliamo, trasformare le "pietre in pane", trasformare l'odio in amore. E adesso che ha bevuto tutto l'odio "tutto è compiuto" "tetelestai". Uno studio di John Stott sottolinea che questo "tetelestai" è al tempo perfetto e dice : "questo è importante perché il tempo perfetto si usa per esprimere un'azione che è stata completata in passato con risultati che continuano a manifestarsi nel presente e nel futuro. Se il tempo passato denota un evento già accaduto, il tempo perfetto reca in sé l'idea di "ciò che è avvenuto ed è ancora oggi in vigore." Gesù gridando "Tutto è compiuto", intendeva dire "è compiuto in passato, è ancora compiuto nel presente, e continuerà ad essere compiuto nel futuro". La sua continua proposta d'amore è per sempre.

Gesù ha mostrato il vero volto del Padre che è sempre e comunque amore, e ha mostrato all'uomo che è una strada possibile, che in noi c'è tutta la potenza d'amore del Padre e che la possiamo sperimentare, scoprendo in noi capacità, forza, talenti e possibilità che magari nemmeno pensiamo possibili, immaginabili. Accogliendo giorno dopo giorno la strada dell'amore, con ciò che siamo e con ciò che abbiamo, possiamo scoprire in noi la potenza di Dio. E concludo con una citazione fiabesca: Luna dice a Harry Potter che forse quello che vuole Voldemort (il male) è che Harry pensi di essere solo e di non poter esser aiutato da nessuno perchè così, da solo, non sarebbe poi tanto pericoloso... forse questo non è molto distante dall'opera del satana, del divisore, del tentatore. Perchè un conto è se crediamo di esser soli, un conto è se crediamo che in noi ci sia Dio con tutta la sua potenza, e io e Dio siamo una cosa sola, e io e Dio abbiamo la stessa forza di vita capace di sconfiggere ogni forza di morte, e io e Dio abbiamo la stessa capacità d'amore capace di superare ogni tenebra.

Lisa